

Il Papa: non violiamo la laicità dello Stato difendendo i valori etici

ROMA - Il Papa difende il diritto della Chiesa di intervenire a sostegno «di alcuni fondamentali principi etici». Così facendo, ha detto Ratzinger ai vescovi, «non violiamo la laicità dello Stato ma contribuiamo a promuovere la dignità della persona».

Petrosillo a pag. 23

IL DIALOGO POSSIBILE

di ALESSANDRO BARBANO

CON una tempestività assoluta, il Papa ricorda che la Chiesa non solo riconosce la laicità dello Stato, ma in qualche modo la presuppone, in quanto naturale ed esclusivo sviluppo dell'Europa cristiana. Non è perciò casuale che, dentro lo spazio del confronto civile, il ragionamento del Pontefice vada ben oltre la difesa dei principi cattolici, utilizzando argomenti di segno razionalista che, com'è consueto per questo Papa, parlano a credenti e a non credenti e gettano alcuni grandi interrogativi nella pretesa libertà dei laici.

Quando Ratzinger fa appello esplicito ai politici, affinché salvaguardino la famiglia rinunciando all'idea di regolamentare le unioni civili, s'ispira certamente ai principi cardine del magistero di fede: l'indisponibilità della vita, perché frutto di un progetto divino, e la sacralità dell'unione coniugale, che alla prima si richiama, perché finalizzata alla procreazione secondo l'ordine intelligente che la fede individua nelle cose del mondo.

Ma il suo appello è forte in quanto condivide molte buone ragioni con le migliori espressioni dell'etica laica: poiché la famiglia che il Papa difende è «un patrimonio dell'umanità, un'istituzione sociale fondamentale, la cellula vitale e il pilastro della società».

Ciò è tanto più visibile di fronte a una crisi di ruolo della fami-

glia che è andata crescendo negli ultimi anni, tanto da pregiudicare alcune decisive funzioni. E' aumentata la sua conflittualità interna, che spesso deflagra in violenze di cui le donne sono vittime. Si è ridotta la sua capacità di sostenere le responsabilità genitoriali, con grave pregiudizio dei figli, cui sempre più mancano riferimenti educativi. E si è attenuato il suo contributo etico alla costruzione di una dialettica sociale, ormai esposta alla spregiudicatezza individuale o a forme di corporativismo e familismo collettivo che della famiglia hanno ereditato le sue distorsioni e accantonato i suoi valori. Nel frattempo, fatto salvo il diritto alla libertà individuale nella relazione tra i sessi, tuttavia nessun presidio alternativo alla famiglia si è dimostrato capace di surrogarla nelle sue funzioni indebolite o perdute.

Di fronte a questa impietosa ma realistica radiografia sociale, gli appelli del Papa suonano come una provocazione universale. Ai fedeli come ai laici e agli atei, alla società e alla politica, perché s'interrogano su ciò che sta accadendo attorno a noi. E perché cerchino rimedi e soluzioni in quello spazio condiviso di valori che si apre nell'intersezione delle diverse culture.

Il ragionamento del Pontefice suggerisce alcuni quesiti:

1) Fermo restando il diritto

alla separazione coniugale e al divorzio - la promozione e la tutela della famiglia, la sua stabilità, l'aspettativa dei figli a crescere in un contesto affettivo garantito, sono traguardi di fede o obiettivi di tutti?

2) Fermo restando il diritto all'autodeterminazione femminile - la difesa della vita, la promozione della maternità, il sostegno alle donne incinte e alle ragazze madri, sono utopie confessionali o conquiste della civiltà?

3) Fermo restando la libertà scientifica - la necessità di stabili-

re convenzionalmente un governo alle possibilità della tecnica, fondato su valori condivisi, al fine di non alterare lo sviluppo naturale della vita, la definizione del concetto di malattia, l'individuazione di un confine dove finisce la prevenzione e inizia la manipolazione genetica, sono sofismi o condizioni di sopravvivenza?

Se, superando pregiudizi e suggestioni ideologiche, si concordasse nella risposta a questi tre quesiti, laici e cattolici scoprirebbero un comune interesse al dialogo, trovando punti d'incontro che oggi sembrano impossibili. A patto di riconoscere reciprocamente che: la coscienza cristiana non è perfettamente sovrapponibile alla sfera dei diritti di libertà; e la responsabilità dei laici non può rinunciare a nutrirsi di valori tratti dall'etica cristiana.